

GAS E DES: TERRITORI IN MOVIMENTO

5-6 giugno 2010-06-05 Osnago (Lc)

Plenaria sulla rappresentanza

*Verso una politica critica e solidale**

Marco Deriu, Università di Parma, Associazione per la decrescita

Mi è stato chiesto di intervenire sul tema della rappresentanza e sul mondo della politica. Vi ringrazio per questa richiesta di interlocuzione.

Mi sono chiesto che tipo di domanda è quella che mi ponete, quella che oggi ci poniamo, quando ci interroghiamo su quale "rappresentanza" a partire dalle esperienze dei Gruppi di Acquisto Solidale e dai Distretti di Economia Solidale.

Ovviamente ci potrebbe essere una prima questione abbastanza grezza e superficiale: come facciamo ora che iniziamo ad essere in tanti, a coinvolgere tante famiglie e tanti produttori, ora che abbiamo dimostrato di saperci organizzare e perfino di saper far circolare molti soldi, come facciamo insomma, a farci vedere, a contare, a farci ascoltare dalle istituzioni e dalla "politica"?

Confido però che la domanda che ci stiamo ponendo oggi non sia questa o almeno non solo questa, ma sia piuttosto una domanda più complessa e perfino più ambiziosa.

Ricordiamoci l'ammonimento del poeta e.e. Cummings: «Sempre la più bella risposta a chi fa la domanda più difficile».

Allora potremmo chiederci per esempio: fino a che punto i valori, le scelte e le pratiche, le forme che abbiamo assunto sono portatori di una di una dimensione politica più complessiva, di un orizzonte di trasformazione sociale? E attraverso quale processo e quale percorso possiamo assumere un ruolo e una responsabilità politica più ampia di miglioramento di noi stessi e del mondo in cui viviamo?

Ora prendendo spunto dalla riflessione sui diversi livelli di apprendimento proposta da Gregory Bateson,¹ suggerisco di pensare al fatto che le forme dell'ingaggio con la politica possono avvenire su differenti basi: dalle più semplici nelle quali, interagendo con l'esistente, si dà per scontato il contesto, i principi, le dinamiche e gli attori della politica, a quelle più complesse che non mirano semplicemente a sfruttare a proprio vantaggio l'esistente ma che interrogano quelle che potremmo chiamare "le cornici" della politica, ovvero i contesti e le forme culturali attuali in cui si configurano i sistemi politici.

¹ Si veda il saggio "Le categorie logiche dell'apprendimento e della comunicazione" in Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 2000. Bateson distingue tra *Apprendimento 0*, ovvero la semplice risposta ad una differenza; *Apprendimento 1* o "proto-apprendimento", il cambiamento nella specificità della risposta mediante correzione degli errori di scelta in un insieme di alternative; *Apprendimento 2* o "deutero-apprendimento", ovvero il cambiamento nel processo dell'apprendimento primario attraverso una modificazione correttiva dell'insieme di alternative entro il quale si effettua la scelta; *Apprendimento 3*, ovvero il cambiamento nell'apprendimento secondario attraverso la modificazione correttiva degli insiemi di alternative (insiemi di contesti) tra i quali si effettua la scelta; livelli successivi di apprendimento sono solamente ipotizzabili a livello teorico. Per un approfondimento si veda Marco Deriu (a cura di), *Gregory Bateson*, Bruno Mondadori, 2000, p. 65 e sgg.

QUALE INGAGGIO CON LA POLITICA?

Proviamo a considerare questo spettro di possibilità di ingaggio con la politica da parte dei Gas, partendo dall'approccio più semplice e "opportunistico" a quello più complesso e "ambizioso".

Interessi e strumentalità

1. Ottenere risorse dalle istituzioni. Richiedere supporto economico e logistico per progetti o per sostenere l'espansione delle proprie esperienze (Gas come *stakeholders* o portatori di interessi)
2. Influenzare, sostenendo o contrastando, le decisioni politiche attraverso forme di sorveglianza, interpellanza, interdizione, giudizio (Gas come lobby, *advocacy groups* o gruppo di pressione)

Partecipazione e rappresentanza

3. Divenire interlocutori politici degli amministratori. Ottenere udienza e ascolto ovvero essere consultati per delineare linee specifiche di intervento amministrativo in aree di interesse (Gas come "consiglieri del re")
4. Influenzare le elezioni politiche coordinando l'azione dei propri partecipanti e sostenendo candidati che condividono i medesimi valori o che accettano di sottoscrivere determinati impegni (Gas come gruppi politici di affinità o *caucus*).
5. Candidare proprio personale politico. Inserire propri membri in liste civiche o di partito (Gas promotori di candidati o liste elettorali)
6. Creare proprie organizzazioni politiche. Creazione di forme politiche organizzate nella maniera dei partiti tradizionali (Gas come animatori di nuovi partiti)
7. Ricoprire incarichi istituzionali. Mirare a posti chiave in istituzioni locali o nazionali di qualche interesse per le questioni dell'economia solidale (Gas come nuovi attori istituzionali)

Rinnovamento e trasformazione

8. Educare i cittadini alla democrazia. Agire come agenzie educative di formazione alla coscienza critica e all'assunzione di responsabilità personale superando la passività e la delega (Gas come "palestre di democrazia")
9. Modificare le regole, le prassi, le dinamiche, le organizzazioni che danno forma alle istituzioni politiche o ai sistemi politici. Contestare le forme di leaderismo, le gerarchie, le forme di potere, di maschilismo, o le forme organizzate dei partiti o dell'asse politico istituzionale destra/centro/sinistra (Gas come agenti di innovazione istituzionale)
10. Interrogare e innovare la teoria e la pratica democratica. Rivedere i fondamenti della democrazia rappresentativa, parlamentare, statale o promuovere forme di democrazia partecipativa, diretta, economica o ecologica (Gas come agenti di innovazione democratica)

Istituzione di nuovi frames politico-culturali

11. Contestare le cornici e le concezioni di fondo della politica per esempio le concezioni nazionalistiche o l'idea nazionalistica di cittadinanza, le ideologie della crescita e dello sviluppo, oppure l'antropocentrismo, lo specismo e lo sfruttamento indiscriminato della natura (Gas come agenti di innovazione politica), o la stessa separazione in sfere autonome tra politica, economia, scienza, tecnica ecc.
12. Istituire nuovi significati e orizzonti per la politica, dare vita a un nuovo spazio pubblico, a nuovi conflitti o opposizioni e creare nuove istituzioni adatte ad un'altra politica.

Come è possibile vedere da questo schema sono dunque tante e articolate le modalità di ingaggio con la politica che si aprono di fronte all'esperienza dei Gas e dei Des. Da questo punto di vista, possiamo certo riconoscere l'esistenza di problemi enormi ed urgenti da affrontare ma sarebbe un peccato o forse un delitto rovinare tutto perché mossi dalla semplice fretta di contare, di intervenire, di incidere.

A mio parere dobbiamo ricercare una maturità politica attraverso la riflessione e il confronto, cercando di capire più a fondo la politica e di vedere lontano e con precisione nelle nostre scelte.

Quello che vorrei suggerire dunque è che il rapporto con la politica non si può porre semplicemente in termini di *strategie*, più o meno efficaci: facciamo una lista, un partito, appoggiamo quel candidato, oppure facciamo pressione, o al contrario teniamoci lontani dalla politica tradizionale.

L'invito che faccio è di non ragionare in termini di strategie ma in termini di *senso*, di *significati*. Elaboriamo al meglio il senso politico di quello che - a partire dall'esperienza dei Gas e dei Des - vogliamo proporre per la politica e la democrazia.

QUATTRO TESI POLITICHE

A questo proposito vi propongo quattro tesi. Non si tratta di assunti generali e tantomeno oggettivi, ma di quattro possibili letture della situazione attuale da un punto di vista soggettivo e riflessivo.

1) *I Gas/Des non si possono limitare semplicemente a portare o aggiungere nuovi temi, interessi o obiettivi alla politica e alle istituzioni quali sono ora.* Occorre da questo punto di vista afferrare in contesto i principi di cui sono portatrici le esperienze di economie solidali e i principi che sono di fatto incorporati nelle attuali istituzioni politiche e comprendere dunque i termini del confronto.

2) *Il sistema politico e le sue istituzioni non sono neutre o non vanno intese come semplici strumenti.* Nel bene e nel male esse sono il risultato, potremmo dire la cristallizzazione di una storia politica, dunque di lotte, principi, relazioni sociali, relazioni di potere. Questo sistema e le sue istituzioni sono quel che sono perché incorporano valori, significati, dispositivi e modi di funzionamento specifici. Esse hanno una loro forza e una loro pregnanza performativa. Per esempio i modelli elettorali implicano una certa economia competitiva non solo contro gli avversari ma anche (certe volte soprattutto) contro i propri compagni e compagne di partito o di lista. Oppure per fare un altro esempio i modelli della rappresentanza implicano la costruzione di un consenso e un investimento in termini di soldi, risorse, apparizioni sui mass media, promesse che non sono alla portata di tutti e che implicano una certa idea di economia e di comunicazione.

Penso che alcuni valori, principi e orizzonti su cui si sono costituiti i Gas, dall'idea di solidarietà, cooperazione, sobrietà, decrescita ecc. non siano assumibili fino in fondo dai partiti in questo sistema politico, non solo per una questione di sordità o di autoreferenzialità, ma semmai per il contrario: il comportamento dei partiti attuale è almeno in parte coerente con il funzionamento di questo "ambiente" politico.

In termini generali si deve tener conto che il sistema politico nel suo complesso, e i partiti politici corrispondenti sono nati storicamente e si sono strutturati attorno a dei conflitti o "cleavages" specifici che continuano a definire le cornici e gli assi strutturali della rappresentanza e del confronto politico. Secondo lo studioso Stein Rokkan² i sistemi politici europei, al di là delle specificità di ciascuno e dalle denominazioni delle diverse forze politiche hanno una genesi comune: si sono strutturati attraverso quattro fratture fondamentali. Sue sono nate durante i processi di unificazione nazionale ovvero l'opposizione centro/periferia e l'opposizione stato/chiesa e due sono nate durante i processi di industrializzazione capitalista ovvero l'opposizione campagna/città e l'opposizione capitale/lavoro. Dunque le varie forze ed organizzazioni possono mutare, cambiare nome, riorganizzarsi ma il confronto politico rimane ancorato a questi conflitti fondamentali. Oggi queste opposizioni rispondono solo parzialmente

² Cfr. Stein Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna, 1982; Stein Rokkan, *Stato, nazione e democrazia in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2002.

alle sfide che stanno di fronte a noi ma mantengono ancora la loro forza strutturante in termini di linguaggi, simboli, principi, orizzonti della discussione politica. Viceversa alcune nuove fratture riguardanti per esempio il conflitto tra i sessi, quello tra generazioni, le migrazioni e la ridefinizione di cittadinanza, la crisi ecologica in tutte le sue dimensioni, e più in generale l'opposizione globale/locale faticano a trovare spazio in questo contesto. Il motivo è facilmente comprensibile. Questi nuovi conflitti e fratture non possono semplicemente aggiungersi alla precedenti perché non si sovrappongono facilmente alle vecchie opposizioni. Le nuove fratture tagliano diagonalmente le vecchie identità e opposizioni e pur senza eliminarle richiederebbero una ristrutturazione complessiva del sistema politico. Ecco un punto importante non si tratta dunque di creare nuovi partiti ma di immaginare come collocarsi all'interno di un processo lento di transizione che porti a una riconfigurazione più generale del sistema politico stesso.

3) *Nel momento attuale e per quel che sono adesso, i Gas/Des non esauriscono il senso e la complessità della politica.* In questo senso non possono e non debbono pensarsi direttamente come i soggetti di una nuova politica. Tra l'esperienza dei Gas e l'elaborazione di nuovi significati, nuove pratiche e nuovi orizzonti della politica c'è ancora una discontinuità, se volete un salto che va riconosciuto, compreso e non nascosto per evitare facilonerie e ingenuità e per poter porre le basi di un reale avanzamento critico.

Certamente in prima istanza i Gas/Des possono essere pensati in primo luogo come laboratori o "palestre di democrazia" come ha suggerito Francesca Forno. In effetti sono uno spazio di formazione, educazione, esperienza di pratiche partecipative, di autorganizzazione e auto trasformazione, nonché un luogo di elaborazione di proposte. Ma oltre questo io credo che i Gas pongano implicitamente una questione cruciale per la politica e che solo riconoscendo e affrontando tale questione essi possano arrivare ad elaborare una proposta politica più complessiva.

4) *È necessario sapere da dove veniamo per decidere in quale direzione vogliamo proseguire. Dobbiamo conoscere la nostra storia in modo da sapere su quale soglia si affacciano oggi le esperienze di economia solidale e consumo critico e dunque in quale senso superare questa soglia.*

Il punto chiave oggi, il nodo da sciogliere, riguarda i rapporti tra politica, economia e società. Perché - possiamo chiederci - il mondo, la vita, perfino il corpo o gli spazi più intimi sembrano oggi dominati dall'economia? Come è stato possibile?

Vi propongo un racconto davvero sintetico per rintracciare alcuni elementi chiave che possono essere importanti per la nostra discussione. Karl Polanyi nel suo libro *La grande trasformazione*³ e Louis Dumont in *Homo aequalis* hanno proposto un'analisi del processo che ha portato alla nascita della società di mercato e dell'ideologia economica. Per Polanyi la società di mercato è una società in cui tutto - merci, danaro, servizi, credito - diventa oggetto di scambio. L'aspetto interessante della sua critica è che lui non vede questa società di mercato come una naturale evoluzione rintracciabile in tutte le società umane ma come una invenzione storica specifica, in qualche modo eccezionale, da comprendere e spiegare.

Schematicamente la nascita della società di mercato è il risultato di un processo di autonomizzazione dell'economia dalla società e dalla politica, in termini di produzione di *nuovi valori* (profitto, accumulazione, ricchezza, individualismo...), in termini di *organizzazione produttiva* con il passaggio dall'economia domestica familiare alle imprese capitalistiche e al salariato e in *termini di funzionamento* ovvero come un ambito di azioni e scambi economici e finanziari non più regolato e delimitato dalle regole sociali ma autoregolato e virtualmente condotto da una *mano invisibile*.

Secondo Polanyi nelle società tradizionali l'economico non esisteva come universo a sé ma era incorporato (*embedded*) nel sociale. Per capirci, in una comunità indigena tradizionale in America Latina o Africa non esiste una sfera economica a sé, l'economia e lo scambio sono dettati o regolati dai legami e principi sociali, compresi quegli spazi che noi consideriamo eminentemente economici come i mercati.

A seguito di questa autonomizzazione dell'economia abbiamo avuto corrispondentemente anche un processo di autolimitazione da parte della politica, che si rivela anche nella

³ Karl Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (1944), Einaudi, Torino, 1993; Louis Dumont, *Homo aequalis I*, Adelphi, Milano, 1984.

concezione liberale della democrazia tipica delle nostre società contemporanee. In quest'ultimo modello soltanto una parte delle competenze decisionali che strutturano la società è ricondotta al processo politico e sottoposta ai principi della democrazia parlamentare. Tutte le decisioni che riguardano l'innovazione tecnico-scientifica o il sistema produttivo non sono ricondotte ad un terreno di confronto e di decisione politico-democratica, ma sono considerate variabili indipendenti. Eppure esse determinano enormi trasformazioni sociali con conseguenze per la collettività enormi. Pensiamo alle innovazioni legate alla comunicazione di massa, all'informatica, alla globalizzazione economica, alla rivoluzione biotecnologica. Ognuna di queste rivoluzioni scientifiche, tecniche ed economiche hanno trasformato e stanno trasformando il modo in cui viviamo, l'ambiente sociale e quello naturale e addirittura il modo in cui *siamo*. Eppure nessuno di questi processi è stato in qualche modo guidato o controllato, e spesso neppure convalidato da un voto democratico. Il progresso, le innovazioni tecnico-scientifiche e quelle di mercato pretendono di autogiustificarsi in quanto tali. Ovvero non ritengono di dover ricevere un consenso e una verifica di legittimità politica. Il consenso in questo caso è dato per scontato ed è di fatto legato all'immaginario religioso del progresso o dello sviluppo. Come ha sottolineato Ulrich Beck, «l'agire tecnico-economico nella sua costituzione continua ad essere protetto contro le esigenze parlamentari di legittimazione. Perciò lo sviluppo tecnico-economico si situa tra le categorie della politica e quella della non-politica. Esso diventa una terza entità, acquistando lo status precario e ibrido di una *sub-politica*, nella quale l'ampiezza dei cambiamenti sociali provocati sta in rapporto inversamente proporzionale alla loro legittimazione» le più grandi trasformazioni sociali si sono compiute nelle forme del *non-politico*.⁴

C'è dunque un lato cieco nella nostra concezione democratica che riguarda gran parte delle dimensioni economiche, tecniche, produttive. Di fatto si tratta di una forma di irresponsabilità politica. Per fare un esempio, ci consideriamo una democrazia, ma quello che fanno le nostre imprese all'estero, impadronendosi di territori, sfruttando risorse, schiavizzando i lavoratori sembra non riguardare l'ambito delle responsabilità democratiche. La scissione culturale tra politica ed economia nella nostra testa è tale che normalmente i cittadini delle società democratiche non percepiscono questa contraddizione. Questo permette di continuare a rappresentarci come democratici mentre le forze economiche e produttive delle nostre società impongono il brutto e il cattivo tempo ovunque, in territori vicini e lontani.

Volendo riassumere con una battuta potremmo dire che c'è stato uno spostamento di potere reale dalla politica verso l'economia che oggi appare in una condizione simmetrica di *economicizzazione della politica* e di *politicizzazione dell'economia*. Nel primo caso parliamo di economicizzazione della politica poiché abbiamo un paesaggio politico i cui riferimenti - dal PIL alla crescita, dallo sviluppo all'andamento dei mercati finanziari - sono totalmente dettati dall'economico. Questa politica si limita dunque ad amministrare l'esistente sotto le condizioni e i parametri imposti dai grandi soggetti economici. Nel secondo caso si può parlare di *politicizzazione dell'economia*, sia nel senso che i grandi centri economici nazionali e globali coincidono con i reali luoghi decisionali, sia nel senso che per resistere al blocco di potere economico-politico si è costretti ad attuare una forma di politicizzazione crescente degli atti economici quotidiani attraverso forme consapevoli di consumo, acquisto, boicottaggio.

Dunque ci troviamo di fronte ad una società in cui tutto sembra dettato dall'economia: l'idea di ricchezza e povertà, l'idea di benessere e di felicità, gli obiettivi della politica, l'identità e lo status delle persone, l'idea stessa di essere umano, il valore di ogni cosa e perfino le forme di protesta e di resistenza. Non solo l'economico non è più incorporato nel sociale, ma potremmo dire che si è completato un rovesciamento ed ora è il sociale a trovarsi incorporato nell'economico.

L'ECONOMIA SOLIDALE SULLA SOGLIA DELLA POLITICA

Spero che questi brevi riferimenti siano sufficienti a comprendere come le esperienze dei Gas e dei Des si affaccino oggi su una soglia ben precisa. Tuttavia potremmo dire che questa soglia si può valicare in due direzioni opposte e sta a noi decidere in quale senso andare:

⁴ Ulrich Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, pp. 258-259.

- a) Da una parte il popolo dell'economia solidale può riconoscersi per intero erede legittimo della nostra storia moderna che ha affermato il primato dell'economico ed edificato per la prima volta nella storia una società di mercato. Possiamo quindi effettivamente confermare che tutto è economico, o almeno ciò che conta veramente è economico: che il cittadino è fondamentalmente un consumatore, che si vota e si decide con i nostri acquisti, che lo scambio di merci costituisce il fondamento del legame sociale, che il consumo consapevole è il nuovo orizzonte della politica e che il nostro progetto è fondamentalmente quello di una "democrazia dei consumatori". So che questi slogan circolano tra di noi e che - presumendo di sapere bene come va il mondo - si è spesso tentati di seguire questa strada, come la più "realistica". Ma in verità oltre a rimuovere alcuni problemi molto concreti che riguardano la reale inclusività ed eguaglianza di una cittadinanza economica come il divario enorme di potere tra i soggetti economici in una società di mercato, resta la questione se davvero l'economia per quanto solidale o critica possa pensare di ricomprendere per intero il senso della società o l'orizzonte della politica.
- b) Dall'altra parte le esperienze di consumo critico, di gruppi di acquisto solidale possono invece aiutarci ad affermare che l'economia è solo un aspetto di una vita e di una società. Che ci sono molte altre cose che non riguardano l'economico o che, pur comprendendolo, lo eccedono. Da questo punto di vista l'economia va certamente democratizzata ma soprattutto va ricondotta nei suoi limiti. In questo senso le pratiche che sono state inventate e messe a punto con i Gas mettendo al centro le relazioni umane piuttosto che l'individuo egoista, la fiducia piuttosto che la paura, la cura e la responsabilità piuttosto che il profitto e l'accumulazione, la collaborazione anziché la competizione, la partecipazione e la sovranità piuttosto che la delega e la dipendenza dal mercato, il rispetto e la valorizzazione delle persone e dell'ambiente (e le diversità che portano con sé) piuttosto che il loro sfruttamento, potrebbero essere interpretate anche come tappe di un percorso che mira fondamentalmente a *risottomettere l'economia e gli scambi economici a valori e priorità sociali ed ambientali*. In altre parole a *reincorporare l'economico nel sociale*.

Dunque per concludere queste riflessioni sulla politica e sulla rappresentanza, torniamo a chiederci: qual è il senso, i significati che l'esperienza dei Gruppi di Acquisto Solidale e dei Distretti di Economia Solidale possono portare nel ripensare la politica e nel definire un più ampio orizzonte di trasformazione sociale?

In fondo è come se dopo un lungo percorso ci scopriremmo a ritornare sui nostri passi e ci trovassimo di fronte ad uno specchio per chiederci chi siamo e in che direzione stiamo andando. Se andiamo da una parte si chiude effettivamente un cerchio e si compie fino in fondo il processo di interiorizzazione del primato dell'economico e la definitiva celebrazione del modello antropologico dell'*homo economicus*; se andiamo dall'altra parte invece il cerchio non si chiude e si genera una nuova apertura. Si apre un conflitto di senso nuovo attraverso cui possiamo rigenerare lo spazio della politica e il significato del nostro impegno.

Il mio augurio è che la consapevolezza di ciò che siamo e di ciò in cui crediamo possa aiutarci ad illuminare con saggezza i passi a venire.

*** Questo testo è liberamente diffondibile e riproducibile.**